

Intanto l'ex pm se la prende con «i senatori furbi che intascano la diaria ma fanno gli assenteisti»

## Marini: «Di Pietro vuol fare il gruppo? Non certo con i nostri parlamentari»

«Se viene da me e mi chiede se gli "presto" qualcuno, gli rispondo di no senza spiegargli nulla». Il segretario del Ppi se la prende anche con Dini, «a cavallo» tra i due poli, e non risparmia una critica a Romano Prodi: «Il leader non può essere sganciato dalla politica».

ROMA. Una pioggia di smentite. Un copione già visto. Di Pietro marcia a testa bassa. Vuol costituire un suo gruppo parlamentare al Senato, e se possibile anche alla Camera. I giornali pubblicano nomi di possibili deputati e senatori pronti a seguire il senatore del Mugello. Ma quasi tutti negano di aver mai pensato ad un'ipotesi del genere. E l'incontro con i capigruppo della maggioranza, che secondo il verde Alfonso Pecoraro Scanio servirebbe a decidere quali uomini dare in "prestito" per favorire la nascita dei due gruppi? Finora né a Palazzo Madama né a Montecitorio se ne sa nulla. Di Pietro non ha fatto nessuna richiesta di incontro. Già si sa, comunque, che Popolari e Rinnovamento risponderanno picche. Ieri mentre dalle colonne del settimanale Oggi l'ex pubblico ministero dava bacchettate sulle dita ai «senatori furbi che intascano la diaria ma fanno gli assenteisti», il segretario dei popolari sparava ad alzo zero contro l'ipotesi dei «parlamentari in prestito».

È davanti al consiglio nazionale del suo partito che Franco Marini apre il fuoco di sbarramento: «Se Di Pietro viene da me e mi chiede "me lo presti qualcuno?" lo gli dico no senza spiegargli nulla». Ma nel mirino del leader dei popolari finiscono anche, seppure in misura diversa, Romano Prodi e Lamberto Dini.

Segno che le acque all'interno del centro dell'Ulivo restano molto agitate. E che la stessa iniziativa del Ppi per la nascita di una federazione del centro moderato non ha prodotto gli esiti sperati. Anzi.

Marini è d'accordo con Prodi: «Antonio Di Pietro è una risorsa per l'Ulivo, non è un pericolo». Quindi il suo attivismo non preoccupa più di tanto, «non vedo nel Ppi gente che non dorme la notte». Ma poi, dice ai giornalisti che sono i titoli dei quotidiani ad «enfaticizzare» questo problema. E tuttavia lancia un durissimo fendente: «Non mi sono pentito di averlo candidato al Mugello, ma non si può pretendere da noi una esplicita simpatia verso fenomeni politici costruiti attorno ad una sola persona. Eravamo contro la deriva plebiscitaria di Berlusconi e lo siamo ancora oggi nei confronti di chichessia».

Sistemato Di Pietro, Marini sposta il bersaglio sul ministro degli Esteri, Lamberto Dini, accusato di «incertezza strategica» per la sua collocazione «a cavallo tra i due schieramenti». Nella riorganizzazione del centro si nota negativamente il «protagonismo» di alcuni personaggi, ma, assicura il leader dei popolari «è un dibattito che mi coinvolge scarsamente. Noi vogliamo restare una forza moderata dell'Ulivo. Non ci interessano i centri equidistanti...».

L'ultima stoccata di Marini è per Prodi: «Farebbe bene ad essere il riferimento di tutta l'area moderata. Non cambio idea. Se Romano dice "non forzatevi la mano" noi non forziamo... Del resto abbiamo molto da fare per radicare di più il Ppi. Ma Prodi non lo capisco. In una coalizione i ruoli sono tutti politici. Non sono personali. Non può esistere un premier sganciato dalla politi-

ca...».

E Di Pietro? Ieri il senatore del Mugello a chi gli chiedeva a che punto fosse il suo gruppo ha risposto sorridente: «Quando sarà pronto vi informerò». A Roma, sempre ieri, si sono riunite alcune delle organizzazioni vicine all'ex magistrato. E anche qui non sono mancate critiche all'idea di costituire i gruppi. Molti comunque preferirebbero vedere presto un vero e proprio movimento guidato dal senatore del Mugello.

Il quale attraverso il settimanale Oggi si è messo a fare le pulci ai colleghi di Palazzo Madama: «Il 3 dicembre scorso ho approfittato di una delle sospensioni imposte dalle opposizioni per fare una piccola indagine: accertare quanti parlamentari avevano firmato il foglio di presenza». Risultato? Erano 185, ma quel giorno i lavori in aula erano stati sospesi per mancanza di numero legale, 123 senatori. Quindi, «una cinquantina avevano fatto i furbi per avere l'indennità diaria...». Di Pietro dice che «è bene che l'opinione pubblica sappia che un parlamentare non residente a Roma prende, oltre allo stipendio, anche 300 mila lire al giorno di indennità, a patto che firmi i fogli di presenza...». Allora dice il senatore - che punta il dito soprattutto sul centro destra che blocca in continuazione i lavori parlamentari - o il parlamentare che non vuole votare non prende i soldi, oppure se incassa la diaria la sua presenza deve essere calcolata anche per il numero legale.

Nuccio Ciconte

## Caso Squillante, invito a comparire per Berlusconi

Oggi Silvio Berlusconi è atteso a Milano dal pool di Mani Pulite. Non è possibile prevedere se si presenterà, malgrado sembra abbia già ricevuto da una settimana l'invito a presentarsi che era atteso al termine del primo filone di inchiesta dedicato alla corruzione al palazzo di giustizia di Roma e nato dall'arresto del giudice Renato Squillante. Tuttavia potrebbe essersi svolta una trattativa sulla data di presentazione tra la procura e i suoi legali. L'invio dell'invito a presentarsi era un atto dovuto da parte degli inquirenti a conclusione dell'inchiesta, i cui termini sono scaduti una settimana fa. Si tratta di un atto fatto notificare dal pm nel corso delle indagini preliminari, quando deve procedere ad atti che richiedono la presenza dell'indagato. Allorché la persona è chiamata a rendere l'interrogatorio, l'invito contiene anche la descrizione sommaria del fatto al quale si riferiscono le indagini. Ebbene, un anno e mezzo fa, quando esplose il «caso Squillante», nell'ordine di custodia cautelare si indicava, tra gli altri, Cesare Previti come tramite tra Squillante, nelle vesti di consigliere istruttore di Roma, e «società aventi sede a Milano», allora non meglio definite per questioni di opportunità. Tali società versarono sino al 1989 «ingenti somme di denaro...», allo scopo di far compiere a Squillante «una indeterminata serie di atti contrari ai doveri d'ufficio» e «perché potesse le sue pubbliche funzioni al servizio degli interessi degli erogatori». Dall'inchiesta - in buona parte passata poi alla procura di Perugia e centrata sui conti svizzeri dei protagonisti - finì anche il giudice romano Filippo Verde. Nell'invito a comparire per Berlusconi si cita il primo troncone dell'inchiesta. Tuttavia negli ultimi tempi, grazie all'esame delle carte sui conti elvetici, sono emersi nuovi filoni di indagine. È il caso del giallo intorno alla privatizzazione della Sme. Gli inquirenti vogliono accertare se siano volute bustarelle anche intorno alla sentenza romana con cui nel 1986 una sezione civile del tribunale di Roma, di cui faceva parte anche Verde, annullò la vendita della Sme da parte dell'Iri al gruppo Buitoni, controllata da Carlo De Benedetti. Il ricorso era stato presentato da una cordata incoraggiata da Bettino Craxi e capeggiata da Silvio Berlusconi.

Il segretario Marini al Consiglio nazionale

## Il Ppi alla Quercia: va rispettata l'intesa sulla legge elettorale

Riforma elettorale, i popolari temono che il Pds ci abbia ripensato. Temono che la Quercia abbia fatto marcia indietro sull'ordine del giorno che ha concluso i lavori della Bicamerale (quello che tutti conoscono come il progetto per il doppio turno di coalizione). Ne ha parlato ieri Franco Marini, aprendo il Consiglio nazionale del suo partito. Immediata - a stretto giro di dichiarazione - la replica del Pds. Affidata a Soda, capogruppo alla Bicamerale: non siamo certo noi ad aver «disdettato» l'intesa, casomai i centristi...

Ma andiamo con ordine. Ieri Marini, nella relazione con cui ha aperto i lavori del Consiglio nazionale, ha affrontato anche il tema di quale fine farà il cosiddetto «patto Letta». Cioè l'intesa, raggiunta appunto a casa Letta, sull'ordine del giorno della Bicamerale, che impegnava i partiti in una riforma elettorale con un doppio turno di coalizione. Soluzione, è noto, che non era quella voluta da D'Alema. Comunque sia Marini teme che quell'intesa ora possa essere rimessa in discussione. «L'ordine del giorno non era gradito al presidente della Bicamerale - ha detto alla platea - ma non si può pensare ad una semplificazione del bipolarismo. È sbagliata la strada del bipartitismo... Questo vuol dire che il Ppi ha qualche remora sul bipolarismo? No, assicura Marini. I dubbi popolari li hanno sul «doppio turno di collegio» che, a loro dire, sarebbe la soluzione preconizzata dai «più forti per condizionare i più deboli». Quindi, il progetto suggerito dalla Bicamerale è quello giusto: «Il doppio turno di coalizione favorisce l'alleanza ed un bipolarismo fatto dai partiti. In Parlamento le riforme uscite dalla Bicamerale possono essere

migliorate ma l'impianto non si tocca». Ed ecco la frase che ha fatto più discutere: «Quando si firma un ordine del giorno si prende un impegno, altrimenti si rischiano tensioni che possono portare alla fine della legislatura».

Il riferimento al Pds è esplicito. E altrettanto esplicito è il tono della risposta che arriva da Botteghe Oscure. A firma, s'è detto, di Antonio Soda. Che dice: «Non siamo stati noi a riaprire la questione dell'accordo elettorale bensì le forze centriste più o meno direttamente partecipi all'intesa di casa Letta: è a loro prima di tutto che bisogna rivolgersi per sapere se l'accordo resiste ancora...». E in più: «Per parte nostra, abbiamo sempre e con coerenza sostenuto che il doppio turno nei collegi sia il sistema elettorale più adeguato alla forma di governo semipresidenziale. E tuttavia ci siamo accontentati all'accordo perché in quella fase era in quel senso che si era espressa la maggioranza delle diverse forze politiche. Una volta siglato quell'accordo non abbiamo mai rinunciato ad apprezzarne e potenziarne gli aspetti positivi così come a segnalarne e denunciarne i molteplici svantaggi e difetti. Pur senza insistere sulle nostre posizioni originarie, una volta che furono respinte dalla commissione». E ora non è certo la Quercia, dice Soda, a voler far saltare tutto. Certo, «se altre forze non riconoscono più quella intesa», è chiaro che il Pds «è pronto a riprendere il proprio impegno per il doppio turno di collegio». Ma se l'accordo venisse «rinnovato da tutti», allora sicuro non «non saremo noi a rimettere in discussione l'intero impianto della riforma costituzionale...». Non per «una legge elettorale».

Dopo la denuncia del senatore di Forza Italia Vertone

## Dalla Lega un coro di dinieghi «Macché marchi tedeschi...»

Bossi: «Ma non hanno nulla di meglio da inventare? A Bonn fa comodo l'Italia unita». Maroni: «Troppa fantasia; quella dei soldi dalla Germania è una storia vecchia».

### Dalla Prima

te sostenere che se Di Pietro non fosse politicamente esistito questa parte dell'Ulivo avrebbe potuto continuare a navigare in un mare piatto. C'è innanzitutto un problema che riguarda tutta l'area centrale dei due schieramenti e che solo in parte è riconducibile ai tormenti di chi ha militato nella ex Dc. A destra la crisi di An, l'epilogo del berlusconismo e la sua deriva estremistica hanno creato un problema serio per molti settori moderati. Dietro l'inquietudine di Casini e Mastella si possono ricercare tanti cattivi pensieri, resta il fatto che questo mondo politico che pensava di tenere a bada Fini e di addomesticare Berlusconi è stato costretto ad una continua rincorsa. Nell'Ulivo il problema è diverso e riguarda la consistenza e la capacità di rappresentanza di quella parte del centro-sinistra che non guarda alla Casa 2 di D'Alema né è Verde o altro ancora. L'esperienza dei popolari di Marini è fondamentale, ma il Ppi non ha ancora fatto il grande salto e la sua voglia di distinzione in alcuni casi è diventata pressante, come sulla scuola cattolica e sulla giustizia. In questo contesto si è inserito Di Pietro con l'iniziativa dei gruppi parlamentari autonomi. Se la prospettiva dell'Ulivo è quella di mettere l'accento sui caratteri comuni dell'alleanza, se il dibattito nell'Ulivo prenderà la direzione di un impegnativo confronto sulla fase due più limpida e riformista, allora molti di questi progetti e di questi malesseri prenderanno altre forme e altre direzioni. Se dovessero tardare questi processi allora l'accento cadrà inevitabilmente su problemi di rappresentanza, di redistribuzione nelle forze nell'area centrale e sul protagonismo di alcune personalità politiche. L'Ulivo non avrà nessun vantaggio se restringerà la propria discussione esclusivamente al caso Di Pietro. Ha ragione Prodi quando dice che l'ex pm è una risorsa e non un mito né un pericolo. Evitiamo che diventi un tormentone. Il cammino è lungo e Di Pietro deve capire che in politica gli esami non finiscono mai e questo è un bene per tutti, anche per i neofiti.

[Giuseppe Calderola]

MILANO. «Che cos'è sta roba? Ma non hanno niente di meglio da inventare...», Umberto Bossi taglia corto: non un solo marco tedesco è finito nelle casse della Lega. «Figuriamoci se Bonn ha interesse a finanziare la rivoluzione della Padania... A quelli fa molto più comodo l'Italia unita, un'Italia debole che in Europa... La Padania sarebbe un concorrente formidabile per la stessa Germania, anzi un vero e proprio nemico sul mercato».

Ovvie smentite di Bossi a parte, comunque il binomio Lega-finanziamenti occulti ha catturato di nuovo l'attenzione dopo la denuncia pubblica del senatore di Forza Italia Saverio Vertone. Questa volta i riflettori sono stati puntati su una società finanziaria che opera a Monaco, il «Matuschka Gruppe» (in russo significa: Gruppo Mamma), sospettato di aver sostenuto i secessionisti sloveni e croati, durante la crisi jugoslava. Ecco, secondo Vertone, da lì sarebbero arrivati anche i marchi per la Lega. Roberto Maroni prima ci scherza su, «magari ci avessero aiutato...», poi si fa serio: «Credo che Vertone abbia scatenato la fantasia al galoppo per ragioni di beghe interne a Forza Italia... Se non sbaglio lui è il più fiero oppositore di ogni dialogo con noi... Evidentemente punta a crearci dei problemi in materia di finanziamenti non dichiarati... ma questa dei soldi dalla Germania è una storia vecchia che ogni tanto rispunta. Oggi la tira fuori Vertone, proprio mentre dentro al partito di Berlusconi c'è chi spinge per una riapertura di dialogo con la Lega».

E di «fantasia senza limiti», parla anche il deputato padovano del Carroccio Flavio Rodeghiero, quasi un ambasciatore culturale della Lega in Germania: «È vero, da anni mi occupo di scambi culturali con la Repubblica federale tedesca... E proprio per questo, la sparata di Vertone mi è sembrata una stupidaggine priva di ogni fondamento... Certo, in Germania sono molto attenti a quanto accade in Italia... È una loro ansia storica: vogliono capire quello che succede ai confini... Vogliono

sempre essere pronti. Ma di qui a teorizzare piani politici e sostegni economici a un progetto come quello della Lega ce ne corre... E poi non è la prima volta che salta fuori l'invenzione di un rapporto Lega-Germania... Un paio d'anni fa di cucinare la stessa minestra s'incaricò Gustavo Selva di An. Insomma di questa società finanziaria di Monaco non ho mai sentito parlare, né mi risulta che la famiglia friulana Strassoldo possa essere coinvolta in occulti disegni di finanziamento alla Lega, come sostiene Vertone».

Dal parere del «filotedesco» Rodeghiero alle reazioni di altri leghisti, la musica non cambia. Stefano Stefani, presidente della Lega Nord, e tesoriere del Carroccio, ironizza: «Vertone, da ex comunista ha trovato la casa giusta per lanciare i suoi strali culturalpoliticheschi. Forza Italia gli dà tanta di quella forza da scambiare un dolce bavarese per un corriere valori... La verità è che i soldi li abbiamo dai nostri iscritti e dai simpatizzanti». Ancora Roberto Maroni: «Sento puzza di bruciatore... Sento puzza di attacco alla nostra autonomia politica ed economica. A qualcuno la nostra battaglia dà sicuramente fastidio. Per fare quello che facciamo non sudiamo sette, ma settecento camicie... Altro che aiuti occulti». Sulla stessa lunghezza d'onda del concetto di Maroni, si sintetizza Umberto Giovine di Forza Italia: «Le accuse alla Lega vengono rilanciate ogni volta che si prospetta una qualche intesa fra i parlamentari di Fi nel Nord e i leghisti... Non è un caso che in questi giorni stia nascendo il comitato parlamentare federalista Forza Italia del Nord...».

Fin qui le reazioni al caso «Matuschka Gruppe». Per la cronaca, su presunti finanziamenti occulti, in passato si parlò dei seguenti abbinamenti: Lega-Gheddafi; Lega-Mediobanca, Lega-ambasciatori croati e sloveni. L'unica circostanza accertata in materia di soldi illeciti finiti alla Lega è vicenda arcinota: 200 milioni targati Montedison.

Carlo Brambilla

# LA SINISTRA E L'EUROPA

Un'ampia rassegna sui problemi e le prospettive dell'Unione Europea alla vigilia dell'ampliamento e della moneta unica, in un supplemento di 48 pagine a colori in omaggio ai lettori e agli abbonati de l'Unità.

**Chiedetelo al vostro edicolante.**

**LA SINISTRA  
E L'EUROPA**

Moneta unica  
ampliamento  
globalizzazione  
lavoro  
istituzioni politiche  
modello sociale

**Le sfide del  
cambiamento**

Europaitalia4

**Venerdì  
12 dicembre  
in omaggio  
con l'Unità**

A cura della Delegazione del PDS - Gruppo del Partito del Socialismo europeo - Parlamento europeo